



mercoledì 27 marzo 2002

Liberazione

PRIMOPIANO

8

# L'annosa rivalità tra carabinieri e Ps rischia di compromettere l'inchiesta Biagi, indagini ad uso della fanfara dell'Arma

La Ps l'ha spuntata, alla fine ha avuto dal procuratore della repubblica di Bologna la delega ad occuparsi di alcuni filoni dell'inchiesta sull'omicidio Biagi. Si racconta a Bologna che il procuratore ha dovuto alzare la voce per convincere il comandante del Ros dei carabinieri ad accettare l'"intrusione" della Digos nelle indagini. Subito dopo il magistrato ha messo il veto sia ai Cc che alla Ps di dare informazioni ai giornalisti sugli sviluppi dell'inchiesta.

La regola che chi arriva prima sul posto si prende tutta l'indagine è assurda, eppure è dura a morire perché è radicata in una secolare rivalità tra i due corpi di polizia. Dopo l'uccisione di Umberto I, nel luglio 1900, infuriarono le polemiche sull'incapacità della polizia e dei carabinieri di arginare il terrorismo anarchico. Il presidente del Consiglio Saracco assicurò che con ogni mezzo si sarebbe cercato «di far cessare il dualismo esistente tra la Ps e l'Arma». Niente di più vano.

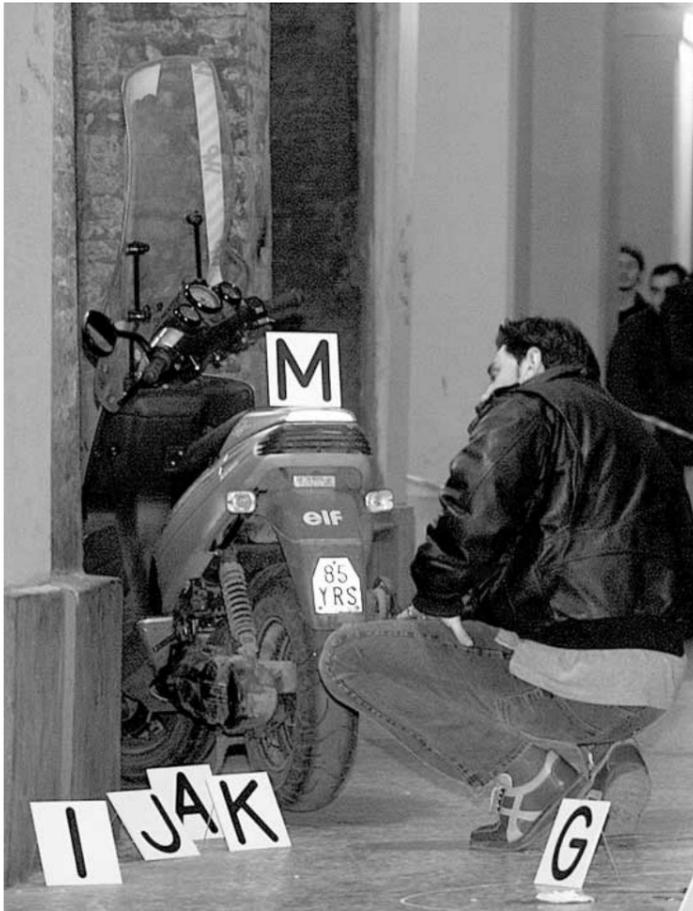
Dopo l'omicidio di Marco Biagi abbiamo avuto una sfilza di notizie, peraltro incerte e contraddittorie, nelle quali è apparso solo il lavoro dell'Arma. Tutto legittimato dal fatto che un carabiniere era giunto per primo sul luogo del crimine. Subito dopo era arrivata la "scientificà" della polizia di Bologna, ma appena cominciato il lavoro aveva dovuto far marcia indietro, in attesa che arrivasse da Parma - ci sono volute due ore - la "scientificà" dei carabinieri.

Nell'interesse dell'indagine sarebbe stato meglio che i rilievi fossero stati completati dalla squadra dei tecnici della Ps prima che qualche proiettile o qualche bossolo fosse calpestato dalla folla via via diventata sempre più fitta davanti alla casa di Biagi. Le metodologie e le strumentazioni del sopralluogo scientifico sono standardizzate: quelle della Ps sono in tutto simili a quelle dei carabinieri. Non ci sarebbe nessun motivo per farsi la concorrenza. Ma la cultura delle indagini è ancora quella di un secolo fa: bisogna spintonare l'altro corpo e dimostrare di essere più bravi. E siccome una ciliegia tira l'altra, poi c'è bisogno di far credere di aver in mano qualche carta buona.

## Pistole e testimoni

Biagi e D'Antona sono stati uccisi con la stessa arma, hanno annunciato i carabinieri frettolosamente. Una notizia che solleva dubbi dal momento che questa volta c'erano i bossoli, mentre in occasione dell'omicidio D'Antona non ne furono trovati. Notizia comunque che non fa progredire le indagini di un millimetro e che è superata dalla rivendicazione dell'omicidio Biagi, nella quale le Br dicono di aver ucciso anche D'Antona. Che abbiano usato la stessa arma o armi diverse ha poca importanza.

Non meno fumoso è tutto il capitolo dei testimoni: hanno visto il killer con o senza casco? Erano due o più? C'era anche un basista? Come si fa a



Bologna, investigatore al lavoro sul luogo del delitto del professor Biagi

riconoscere un basista? A differenza dei carabinieri, la Ps è arcidiffidente sul valore delle testimonianze. Per una settimana le comunicazioni istituzionali sulle indagini hanno cercato di indirizzare l'attenzione dell'opinione pubblica verso la questione dell'arma e verso ciò che hanno visto i testimoni.

Sulla sospensione della scorta a Biagi il ministro dell'Interno ha cercato una via d'uscita con l'inchiesta affidata al suo capo di gabinetto Roberto Sorge: se c'è colpa, ne risponderanno i prefetti di Milano, Modena e Bologna e l'ex prefetto di Roma. Si avverte chiaramente che in questa prima fase delle indagini è stato lasciato a margine un interrogativo essenziale: le Br sapevano che Biagi non aveva più la scorta? Certamente potevano scoprirlo da soli, ma dovevano fare i conti con tempi molto ristretti. Anche se era nei loro piani assassinarlo, aspettavano un

alto momento di tensione per ottenere la massima risonanza mediale.

E' molto probabile che la determinazione di compiere l'attentato sia maturata in seguito al clamore suscitato dalla pubblicazione sul settimanale *Panorama* dell'informativa del Sisd preannunciante azioni terroristiche contro gli esponenti politici, i sindacalisti e giuristi più attivi nello scontro sulla riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Per ottenere il massimo effetto di paura e di destabilizzazione, le Br hanno programmato l'omicidio di Biagi con una scadenza vicinissima alla manifestazione indetta dalla Cgil. Dovevano fare i conti con l'estrema mobilità del bersaglio.

## Il treno perso

Il professor Biagi si spostava conti-

nuamente tra Bologna, Modena, Milano e Roma. Per prima cosa bisognava essere sicuri che non avesse protezione. Per scoprire che non fosse seguito da agenti in borghese, le Br dovevano organizzare una fitta rete di pedinamenti nelle quattro città. Avevano necessità d'impiegare parecchi uomini. Il giorno 19 marzo Biagi andò a far lezione a Modena. Perse il treno delle 19: ne prese un altro 12 minuti dopo. Arrivò alla stazione di Bologna alle 19,37. Aveva in programma di pernottare nella sua città e di ripartire la mattina dopo per Roma. Se le Br non conoscevano l'agenda dei suoi appuntamenti, dovevano avere a disposizione decine di uomini per seguirlo in treno, nelle stazioni e nelle strade delle diverse città in cui aveva impegni di lavoro. Per agire in tempi così esigui un'organizzazione terroristica deve poter contare su un grande apparato logistico. Le nuove Br hanno dato segnali intermittenti di attività terroristica, il che fa credere che siano un gruppo ristretto a una decina o poco più di elementi. Visto che presumibilmente non erano in condizione di fare tutti quei pedinamenti, bisogna prendere in considerazione l'ipotesi che abbiano avuto delle informazioni da qualcuno che conosceva bene Biagi.

## Bocassini nel pool

La costituzione di un pool di magistrati per indagare sul nuovo terrorismo, al quale volontariamente si è associata Ilda Bocassini, espertissima di malaffare e di mafia, (ieri si è tenuta a Bologna la prima riunione) può dare una svolta positiva all'inchiesta, che in questa prima settimana è sembrata condizionata dalla preoccupazione di schermare i peggiori e consolidati difetti delle istituzioni: la rivalità tra carabinieri e Ps; la pavidità della burocrazia prefettizia che s'inchina al potere del ministro e nega la protezione a chi è in pericolo; la vocazione all'intrigo dei servizi segreti che anziché informare gli organi di polizia mandano le loro informative direttamente ai giornali.

Bisogna scoprire chi sono queste nuove Br? La ripresa delle indagini su Iniziativa comunista, una piccola associazione politica con paranoie staliniste, controllata per anni, (un gruppo di militanti è già sotto processo per associazione sovversiva) è sconsolante.

Poniamoci degli interrogativi seri. Chi fossero gli autorevoli ispiratori delle vecchie Br è ancora un mistero. Chi siano gli autorevoli ispiratori delle nuove Br è un nuovo mistero. Il capo della polizia Parisi sosteneva che in tutte le stragi e in tutti gli omicidi politici c'era qualche interesse della mafia, che oggi opera nell'ombra più che mai. Finché non conosceremo i volti e le reali alleanze dei nuovi brigatisti, dobbiamo considerare la possibilità che continuino a esistere collegamenti tra la mafia e il terrorismo: uniti contro la democrazia.

Annibale Paloscia

## Proposta del Prc Mobbing in polizia, un dossier del Siulp

Katia rischia la destituzione perché non ha voluto fare un accertamento medico del quale non aveva alcun bisogno; Claudia potrebbe ritrovarsi senza lavoro perché ha respinto le avances del suo superiore. In comune, Katia e Claudia, hanno la divisa da poliziotto e una storia di mobbing che adesso hanno deciso di denunciare. Le loro storie sono nel dossier sul mobbing del Siulp, reso noto ieri nel corso della conferenza stampa organizzata dai vicepresidenti del gruppo parlamentare di Rifondazione comunista alla Camera Graziella Mascia e Giovanni Russo Spena per presentare la proposta di legge sulla riforma dell'accesso ai ruoli di dirigenti della polizia di Stato. «Abbiamo più volte segnalato - dice Mascia - casi di discriminazioni che si traducono in mobilità forzata, di donne molestate e uomini puniti per aver avuto comportamenti corretti e democratici, non confacenti però al clima politico che si è determinato nel nostro paese negli ultimi tempi». Anche senza «circolari scritte», secondo il deputato, l'input è quello di «un nuovo autoritarismo» nella gestione dei quartieri e delle città, e chi non accetta queste regole viene messo da parte, tanto che «non sono mancati casi di suicidi che sembrano essere legati all'autoritarismo di chi gestisce la disciplina». Per bloccare questo meccanismo, secondo il deputato, «è necessario aggredire le strutture che sono il prodotto di questi effetti» ed è per questo che Rifondazione ha presentato una proposta di legge sui ruoli dirigenti: «Se a dirigere questi settori ci si arriva secondo una discrezionalità che entra sempre nella stessa logica, non cambierà mai nulla, per questo proponiamo che la selezione sia compiuta da una commissione esterna». Il poliziotto del resto, assicura Rita Parisi, segretario generale del Siulp di Bologna, è «il mobbizzato per eccellenza», a causa di un regolamento di disciplina «che è un alibi perfetto e che prevede una serie di sanzioni che partono dal richiamo orale e arrivano alla destituzione, senza alcuna garanzia difensiva». E i casi, denunciati al sindacato, non mancano: oltre alle vicende di Katia e Claudia, c'è quella di due poliziotti siciliani, marito e moglie, che hanno ricevuto una serie di minacce razziste per il colore della pelle di lui. Si scopre che le telefonate arrivano dai loro superiori che fanno chiamare anche i loro figli per insultare il collega di colore. Inizia il processo ma la coppia è riuscita a registrare nella segreteria telefonica solo la voce dei bambini e di una donna, così vengono tutti assolti, tranne la donna che patteggia. «Non solo non viene data una connotazione negativa all'accaduto - dice Rita Parisi - Ma poco dopo marito e moglie vengono trasferiti d'ufficio».

## Napoli

### Perquisite le case di sindacalisti Cobas

Ieri mattina all'alba - riferiscono fonti di agenzia - ci sono state alcune perquisizioni in appartamenti di Napoli abitati da esponenti che fanno riferimento ai

Cobas. Le perquisizioni da parte dei Ros dei carabinieri, che non hanno trovato elementi da mettere in relazione ai recenti atti terroristici, sono avvenute anche a seguito del ritrovamento di una stella brigatista a cinque punte disegnata sulle pareti della toilette di in un reparto dello stabilimento Fiat auto di Pomigliano d'Arco.

